

L'emigrazione nei rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America

La rivista The Independent di New York ha pubblicato, nel fascicolo del 27 dicembre 1919, l'articolo seguente, nel quale, aderendo ad invito fattogli, il Commissario generale dell'emigrazione ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica americana sull'importanza, che ha il fenomeno dell'emigrazione italiana nelle relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America:

Il movimento di emigrazione italiana verso gli Stati Uniti d'America costituisce una delle più imponenti manifestazioni delle relazioni fra i due paesi. Io credo che sarebbe vivamente augurabile una più comprensiva valutazione di questo fenomeno naturale ed economico fra gli elementi che devono orientare i due Governi nel disciplinare i rapporti fra le due Nazioni. Che cosa è, infatti, l'arte di governo nella vita internazionale se non la chiaroveggente disciplina delle relazioni create dalla natura, dall'economia e dalla storia?

Il fenomeno dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti di America si svolge ormai da un lungo periodo di tempo con una regolarità di caratteri da potersi considerare una manifestazione normale della vita economica dei due paesi. In Italia la distribuzione regionale delle correnti emigratorie rivela che il movimento emigratorio verso gli Stati Uniti è caratteristico ed ormai tradizionale in un certo gruppo di regioni. Sono particolarmente le regioni del mezzogiorno, terra di lavoratori, che si distinguono per la tenace laboriosità, la semplicità dei costumi, la sobrietà della vita. Negli Stati Uniti d'America, d'altra parte, vi sono regioni e mestieri, che per la lunga consuetudine assorbono particolarmente la mano d'opera italiana. L'opinione pubblica americana è con-

corde nell'apprezzare le doti del lavoratore italiano, che porta un notevole contributo al progresso dell'economia nazionale.

La grande guerra, nella quale l'Italia ha dovuto concentrare lo sforzo di tutti i suoi figli senza misurare i sacrifici di sangue e di danaro per essere, accanto agli alleati ed agli associati, una fervente collaboratrice nella grande impresa della liberazione dell'Europa e del mondo, ha momentaneamente turbato il ritmo del movimento emigratorio. Ma ora che la guerra è vittoriosamente finita, noi dobbiamo attenderci e favorire una ripresa di quel movimento.

L'Italia segue con grande interesse gli orientamenti dell'opinione pubblica americana in materia di politica di immigrazione. Essa si domanda se una politica restrittiva che ostacolasse il flusso normale dell'emigrazione italiana sarebbe conforme ai veri interessi dei due paesi e particolarmente degli Stati Uniti d'America. Io sono ben lontano dal disconoscere il valore di taluni motivi, che si adducono per una politica restrittiva. Vi sono certo degli immigranti non desiderabili. Ma i caratteri dell'emigrazione italiana, la funzione che essa ormai ha nell'economia americana non sono elementi di fatto che devono far guardare senza ostilità verso di essa? Gli emigranti italiani non provengono da paesi turbati da crisi politiche: sono nella loro grandissima maggioranza contadini del Mezzogiorno d'Italia che emigrano con la loro famiglia e continuano in America quella semplicità di vita familiare, che in essi è una tradizione secolare e intatta. Essi trovano impiego in mestieri, che esigono un grande amore al lavoro e che per la lunga consuetudine sono esercitati da italiani. Difficilmente potrebbero essere sostituiti. D'altra parte l'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti d'America è un fenomeno troppo radicato perchè possa ritenersi opportuno di turbarne il ritmo naturale. Si pensi che dopo oltre un trentennio di un movimento di densa emigrazione italiana, vi è negli Stati Uniti d'America una popolazione italiana di parecchi milioni. Basta questo fatto per determinare con la spontaneità che è propria dei fenomeni naturali la persistenza di un flusso e riflusso di uomini fra le sponde del Mediterraneo e quelle dell'Atlantico. Le variazioni delle condizioni economiche possono determinare delle oscillazioni nell'andamento

del fenomeno, ma fondamentalmente l'emigrazione italiana oggi ha il carattere di un fenomeno di ricambio e di circolazione fra la popolazione italiana d'Italia e le masse italiane d'America. Vi sono gruppi famigliari divisi fra i due paesi; vi sono vicende d'interessi che determinano spostamenti di uomini; vi sono compaesani che chiamano compaesani; vi sono categorie di lavoratori di determinati mestieri nelle quali per una consuetudine inveterata i vuoti sono coperti con altri italiani.

Quando un fenomeno umano ha assunto questi caratteri, che lo rendono così uniforme nelle sue vicende, esso è qualche cosa che deve richiamare una benevola attenzione, ma che sarebbe inopportuno turbare.

Finora questo imponente fenomeno di emigrazione si è svolto fra i due paesi, senza che dai due Governi sia stato considerato nella sua unità come oggetto di speciali accordi. Ciascuno dei due Governi si è riservato di disciplinarlo in modo indipendente, l'Italia coi suoi servizi sull'emigrazione, che hanno raggiunto un ordinamento unico nel mondo, l'America coi suoi servizi sull'immigrazione. Io penso se non sia venuto il momento di studiare la convenienza di accordi fra i due Governi, che contemplino in modo speciale questa principalissima fra le forme di rapporti fra i due paesi.

L'Italia in materia di emigrazione e lavoro ha recentemente concluso un importante trattato di lavoro con la Francia. È un trattato che con la eloquenza dei fatti rende omaggio ai principi solennemente consacrati nel patto della Lega delle Nazioni, a cui l'Italia, come diceva giorni sono il Capo del suo Governo, vuol portare il suo fervido ed operoso entusiasmo. Non sarebbe augurabile che accordi simili si stipulassero fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America?

I servizi di emigrazione e di immigrazione dei due paesi, appunto perchè riguardano una medesima realtà sociale, potrebbero essere opportunamente coordinati, in modo da adattarsi nel loro concreto funzionamento alle speciali caratteristiche del movimento emigratorio italiano. L'America, ad esempio, per principio generale non ammette l'emigrante, che arrivi con un contratto di lavoro già stipulato. Io non voglio discutere il principio: ma quando

penso alla realtà pratica del movimento emigratorio italiano mi permetto di chiedere se la rigorosa attuazione di quel principio sia sempre vantaggiosa per l'America. L'italiano che ora emigra in America, è sempre chiamato da uno della famiglia o da un compaesano, che gli ha trovato un impiego. Non è questo sistema una garanzia contro il pericolo di immigranti, che restano poi disoccupati a carico della beneficenza pubblica? Non sarebbe opportuno prendere in considerazione, con le necessarie garanzie, questa forma di accaparramento?

La materia per un trattato di emigrazione e lavoro sarebbe vastissima. Vi è in particolare la questione del trattamento dei lavoratori immigranti rispetto alla legislazione sociale. Frequentemente le leggi dei vari Stati dell'Unione in materia, ad esempio, di indennità per gli infortuni sul lavoro fanno agli stranieri od ai non residenti un trattamento differenziale. Col recente trattato di lavoro l'Italia e la Francia hanno risolto tutte queste questioni adottando il principio della assimilazione piena ed intera dei lavoratori immigrati e loro famiglia ai lavoratori nazionali per tutto ciò che concerne i benefici della previdenza e dell'assistenza sociale. È questo il sistema che si conforma ai principi stabiliti nel patto della Lega delle Nazioni e consacra praticamente questa massima di giustizia economica: che cioè i lavoratori stranieri che portano il contributo del loro lavoro nella formazione della ricchezza di un paese devono anche essere uguagliati ai nazionali nel godimento dei benefici della legislazione sociale del paese stesso.

Italia e Stati Uniti d'America, che nella grande guerra si sono trovati associati, sono paesi destinati ad un avvicinamento, sempre più stretto. La diversità stessa delle condizioni rispettive è la spinta a questa unione. Ora l'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti è il fenomeno naturale in cui si esprime tipicamente il carattere delle relazioni dei due paesi. Ebbene, facciamo che il sistema dei rapporti fra i nostri due Governi tenga il massimo conto di questa realtà sociale. È nell'interesse comune delle nostre due grandi Nazioni.